

Nell'accingersi a raccontare la vita di due personaggi di impareggiabile prestigio quali Alessandro e Cesare, Plutarco sente il bisogno di delimitare i confini del proprio lavoro in un'accorta comparazione tra storiografia e biografia.

Il testo riprodotto è estratto dalla pagina proemiale della *Vita di Alessandro*, nell'edizione teubneriana di Konrat Ziegler (Stuttgartiae et Lipsiae 1994).

1. Τὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως βίον καὶ τὸν Καίσαρος, <sup>279 S</sup><sub>175 Z</sub><sup>1</sup>  
ὕφ' οὗ κατελύθη Πομπήϊος, ἐν τούτῳ τῷ βιβλίῳ γρά-  
φοντες, διὰ τὸ πλῆθος τῶν ὑποκειμένων πράξεων οὐδὲν  
ἄλλο προερούμεν ἢ παραιτησόμεθα τοὺς ἀναγινώσκοντας, 5  
ἢ ἐὰν μὴ πάντα μηδὲ καθ' ἕκαστον ἐξεργασμένως τι τῶν  
περιβοήτων ἀπαγγέλλωμεν, ἀλλ' ἐπιτέμνοντες τὰ πλεῖ-  
2 στα, μὴ συκοφαντεῖν. οὔτε γὰρ ἱστορίας γράφομεν, ἀλλὰ  
βίους, οὔτε ταῖς ἐπιφανεστάταις πράξεσι πάντως ἔνεστι  
δήλωσις ἀρετῆς ἢ κακίας, ἀλλὰ πρᾶγμα βραχὺ πολλάκις 10  
665 καὶ ῥῆμα καὶ παιδιὰ τις ἔμφασιν ἤθους ἐποίησε μᾶλλον  
ἢ μάχαι μυριόνεκροι καὶ παρατάξεις αἱ μέγισται καὶ  
3 πολιορκίαι πόλεων. ὥσπερ οὖν οἱ ζωγράφοι τὰς ὁμοιό-  
τητας ἀπὸ τοῦ προσώπου καὶ τῶν περὶ τὴν ὄψιν εἰδῶν  
οἷς ἐμφαίνεται τὸ ἦθος ἀναλαμβάνουσιν, ἐλάχιστα τῶν 15  
λοιπῶν μερῶν φροντίζοντες, οὕτως ἡμῖν δοτέον εἰς τὰ  
τῆς ψυχῆς σημεῖα μᾶλλον ἐνδύεσθαι, καὶ διὰ τούτων  
εἰδοποιεῖν τὸν ἑκάστου βίον, εἰσάσαντας ἑτέροις τὰ μεγέθη  
καὶ τοὺς ἀγῶνας.

PLUTARCO  
*ALESSANDRO*  
[Ἀλέξανδρος]

1, 1

[1, 1]\* Nell'accingermi a scrivere in questo libro la vita di Alessandro il Grande e di Cesare, il vincitore di Pompeo, considerata la massa degli accadimenti, null'altro dirò a modo di prefazione se non questo: i lettori non mi diano addosso se non riferisco tutti gli episodi, né narro in modo completo, ma, per lo più, in forma riassuntiva i più celebrati che prendo in esame. [2] Il fatto è che non scrivo storia, ma biografia; e non è che nei fatti più celebrati ci sia sempre una manifestazione di virtù o di vizio, ma spesso un breve episodio, una parola, un motto di spirito mette in luce il carattere molto meglio che non battaglie con migliaia di morti, grandissimi schieramenti di eserciti, assedi di città. [3] Come dunque i pittori colgono la somiglianza dei loro soggetti dal volto e dalle espressioni degli occhi, dai quali si evidenzia il carattere, e pochissimo si curano delle altre parti del corpo, così mi si deve concedere di interessarmi di più di quelli che sono i segni dell'anima, e mediante essi rappresentare la vita di ciascuno, lasciando ad altri la trattazione delle grandi contese.

[trad. D. Magnino, Torino, UTET, 1996]